sotto la sua amministrazione non vi sarebbero state protezioni e favoritismi.

Noteremo perciò che un *vero favore* l'Assessore à fatto al Professore Ernesto **Simonetti**, destinandolo nel Riformatorio Vittorio Emanuele, dove si fa scuola solo due ore al giorno e di sera.

A costui fa comodo beccarsi un secondo stipendio di professore nella scuola tecnica Salvator Rosa, ed un terzo quale insegnante delle scuole elementari.

Nello stesso Riformatorio per *favore* pure è stato destinato anche il **Pucciarelli** il quale è cappellano maestro di quell' opera Pia; ed in questo modo senza perdere lo stipendio si è sottratto all' insegnamento quotidiano facendogli godere una seconda prebenda.

E quindi, anche per **favore** al Professore **De Paola**, pur essendo insegnante nelle scuole elementari municipali, si è dato un secondo insegnamento al Riformatorio.

I seguenti Professori poi, i quali sono stipendiati dal Municipio, ed avendo altro impiego presso istituzioni Pie o Governative, non debbono ritenersi quali **favoriti** dallo Assessore della Pubblica istruzione, che non sa adibirli ad un lavoro giovevole all' insegnamento municipale, obbligandoli quindi a dimettersi da quegli Ufficii ove per la loro occupazione non possono accudire alle scuole Comunali?

Dunque, gli affari abbiam diritto di dire, che continuano a farsi in famiglia?

Nella scuola di lavoro a Tarsia, è stato assegnato il Prof. **Marenzi** il quale percepisce 800 lire annue in qualità di Direttore, *senza insegnamento*, mentre costui fa pure lezione nel R. Albergo dei poveri retribuito con 1000 lire annue.

In questa stessa scuola, a Tarsia, fa lezione il Prof. **Amodio**, il quale è anche insegnante dell'Albergo dei poveri con 1000 lire annue oltre ad essere Professore dell' Alessandro Volta!

Il Prof. **Iaquinangelo** è dirigente senza insegnamento nella scuola di Via Sacramento con 2200 lire di stipendio ed insegnante nel R. Albergo dei poveri — con altre 1000 lire l'anno.

Antonio della **Croce**, fa scuola al R. Albergo dei poveri e nelle scuole municipali di Napoli.

I professori Cesare **Cavallo**, Davide **Guerra**, Eduardo **Fattorini**, e quest' ultimo quale **Ragioniere di S. Giuseppe dei Nudi**, sono insegnanti municipali e ufficiali postali governativi.

Gaetano **Alessi** è insegnante ed ufficiale telegrafico.

Alfonso **Siniscalchi** insegnante elementare con cattedra ambulante è professore al liceo Vittorio Emanuele.

Il Direttore Tommaso cav: **Catalano**, si becca lo stipendio di Lire 3300, più 300 lire d'indennità, e fa scuola nell'opera pia di S. Agostino alla Zecca.

***

Quantunque lo spazio ci manchi per continuare oggi, pur tuttavia non possiamo rimandare al prossimo numero il nome del prof. **Carlo Jacobelli**, il quale oltre ai proventi che ritrae dall'esercizio del suo ministero qual sacerdote, ed un impiego nel Real Albergo dei Poveri che gli frutta 150 lire mensili; oltre all'essere anche Direttore della Scuola Tecnica Municipale « Francesco De Santis » col rispettabile stipendio di L. 200 al mese, con l'aggiunta di lire 20 per spese di rappresentanza; oltre pure ad altri proventi *straordinarii*, è stato nominato insegnante d' italiano al 3° corso della stessa scuola dov'è Direttore, con **altre lire 50 mensili!? Dio buono, insegnante d' Italiano!!** Egregio e Reverendo signor Jacobelli, i due cavallucci che avete detto voler dare alla redazione della *Colonna* per tacere dei fatti vostri, sono poca cosa in confronto dei meriti vostri! Noi vedete vi abbiamo servito **a gratis**.

INTORNO A NAPOLI

LANTERNA MAGICA

Le gesta del Priore Arpagone

Torre Annunziata

Arpagone entra in casa tutto ilare e contento come una Pasqua.

La dolce *mètà*, che da tempo non lo vede sorridere, e che, come ogni buona moglie ed ogni santa madre pende dalle labbra del marito e dalla salute dei figli, gli dice, tutta contenta anche lei:

— *Meno male ca nù ppuorte chella brutta faccia de l'aute iuorne!*

— Dopo la pioggia il bel tempo!

— *E ch'è succieso?*

— Niente, non posso parlare.

— *Manco cu' muglierета?*

— *Manco di manco.*

— *Te sienti venì . . . . . .*

— No, dicevo, meno di meno.

— *I' ne capisco iusto n'acca.*

— E che vuoi comprendere. Se sapessi! (si frega le mani)

— *Ma, nsomma?*

— 9 e 16.

— *E' n'ambo, chi t'ha dato?*

— Altro che ambo, è quaterna, perchè, vedi, 9 deve rimanere senza il 16 o il 16 senza il 9.

— Così resta 7?

— Già, 7, perchè sono le note musicali e i giorni della settimana e.....

— . . . . . *e i peccati murtale.*

— E sarebbe un vero peccato mortale, se col 9 non portassimo vittoria o col 16 non vincessimo.

— *Ma se po sapè niente?*

— *Segreto di Stato. . . . . acqua in bocca!*

— *E' se appura 'a « Culonna »?*

— Per verità sarebbe un guaio, perchè certe porcherie puzzano sempre e più da vicino, quando ce ne serviamo per concime del campo nostro.

— E allora?

— Parliamo d' altro, perchè a me pare che ora il troppo è troppo e che per salire in alto finiremo *pe ce ruciulеà* per il *nove* e romperci il *seliсi*.

— *Mo 'me pare che parle 'e nauta manera.*

— Eh, cara, è il timore della paura. Non capisci che quello che abbiamo fatto e *stammo facenno è cosa de cortellate*? Non capisci che noi *avriame potuto* comprometterci mille volte, *si chilli e là* ci avessero fatto la centesima parte di quello che noi stiamo facendo loro? Ma che farci, non sono io? (*Famme preparà a via nnante*).

— E chi è?

— Don Raffaele e don Alfonso.

— *Chillo faccia senza culore, chillo eapo iettatore; e chill'auto pivezo. . . . . .*

— Zitto non voglio che in mia presenza si dica male.....

— *Ma qua male se te vonno iettà dinto a nu fuosso.*

— E se dovessi cadervi, vi è chi me ne trarrebbe con onore e gloria.

— *E chi sarria, mo chisto?*

— E non lo immagini?

— *Isso!*

— Proprio egli si è rivelato più Arpagone di me, e accumulerà tante ricchezze da diventare novello Creso?

— Un ricco sfondolato.

— *Mo te suonno, mo.*

— E perchè?

— *Pecchè se cuntenta du' 'poco.*

— Sì, ma quando lo pagano con moneta di bronzo, si siede sull'ultimo scalino della scala del Tribunale o Pretura, e là batte i pezzi di rame a terra per essere certo che non sieno falsi. E' quest'accortezza che lo spingerà innanzi.

— *Allora e figliole u iarranno cercanno ca canaperta.*

— Non parliamo di *figliole*, perchè sarebbe lo stesso che parlare *de paccare*.

— *E che vuò dì.*

— Domandalo a lui. . . . . .

. . . . . te ne dirà qualche cosa.

***

Per finire. (storico)

Scartafaccio spaventato dalle *gravi quistioni giuridiche* che si sarebbero agitate in una controversia dinanzi all'ufficio di Conciliazione, per la somma di L. 50 dovute da un suo cliente, ne affida la difesa ad altri, di lui più provetto. Costui accetta e difende, ma, vistosi dimenticato, fa citare il cliente di Scartafaccio per il compenso.

Il cliente scende dalle nuvole, vedendosi *convenuto* da un *attore*, che forse conosce, ma al quale non ha mai affidato incarico di sorta; corre quindi da Scartafaccio per essere spiegata la cosa.

— Scusate, che ne è della mia causa?

— Sta a buon punto.

— E me l'avete difesa voi?

— Ma s'intende.

— Allora perchè quest'atto di citazione (mostrandogli la carta)

— Ah, è il mio *giovane* a cui l'avevo affidata.

Cocòla

BOSCOTRECASE

12 Novembre 1896.

(*Lucifero*) Domenica scorsa vi lasciai senza mia corrispondenza, perchè dovevo dar mano al principio della fine degli affari esattoriali, per i quali non è lontano il *reddem rationem*.

Non lo feci, nè lo faccio ora, consigliando la prudenza i soliti calzari di piombo, specie quando devesi colpire giusto in cose sommamente delicate.

Ora però non posso tralasciare di deplorare il licenziamento del migliore impiegato dell'Agenzia, sospettato d'ingenuità, nel ripetere al pubblico i fatti di ufficio, ingenuità sognata da chi aveva interesse d'allontanare da sè un giovane accorto, provetto per quanto intelligente e volentieroso.

A lui non mancheranno occasioni d'impiegarsi meglio, perchè il merito vero sa trovare la via: ma se egli avrà il coraggio di dire alto e sincero quanto sa, allora sì che che avremo il *dies irae*: è quistione di tempo, e gli uomini pratici sanno bene che la sapienza umana consiste appunto nel sapere aspettare.

***

Giorni or sono, in un magazzino ov'era zolfo, a torretta casa Cirillo, si sviluppò un incendio che ebbe tosto proporzioni allarmanti.

Dalla vicina Torre Annunziata giunse un drappello di guardie pompieri, sotto gli ordini del comandante e del brigadiere L. Francese, e due pompe.

Sul luogo accorsero pure le autorità locali e le guardie municipali.

Tutti s'affaccendarono nel lavoro di circoscrivere l'incendio, domandolo nella sede d'inizio, e salvare così le vicine proprietà. Gli sforzi fatti furono coronati di pieno successo, e, dopo quasi quattro ore di lavoro indefesso, il fuoco fu circoscritto e spento, quantunque ad alimentarlo fosse concorso, non pure la materia infiammabile depositata nel magazzino, ma la gran quantità di paglia ed altro combustibile.

Il Comm. Carito nostro sindaco, oltre a dirigere con quella sicurezza di veduta ch'é proprio della sua professione. accoppiò l'opera all'ordine e dette esempio energico di lavoro improbo e di noncuranza del pericolo.

E mentre egli ordinava ed operava, le guardie del Municipio assistevano allo spettacolo, incuranti di tutto, pensando bene che era savio e prudente serbare la pancia per i fichi.

Il Comandante Graziano, il brigadiere Francese e l'intero drappello venuto da Torre operarono prodigi di oculatezza, di attività e di energia.

E con essi divise lavoro e pericolo il giovane Parisi di Giovanni, pure di Torre Annunziata, e il nostro reverendo don Antonio Carotenuto, che, lacero, bagnato, sporco, non ristava dallo esporsi e dal lavorare a tutt'uomo, dando vero esempio di cristiana, carità, a differenza di certi suoi confratelli che, per la mancanza di pochi soldi, lasciarono al cimitero, or non è molto, che il becchino desse l'estrema benedizione e cantasse l' ultima nénia ad una povera vecchia morta.

Dell'avvocato trampoliere di cui vi scrissi nell'ultima mia corrispondenza, farò una rubrica a parte perchè ognuno sappia il fatto suo, e tutti come ed a quale sapiente inchinarsi reverenti.

Egli, è vero che scrive: *prevenco, treno tambo, i pigioni* ed altra grazia di Dio, ma, dall'alto della sua dottrina può ben esclamare con Voltaire: peggio per i grammatici.

PORTICI

Proposta del Cons. Romanelli per la fornitura dell'acqua di Serino, nella tornata del Consiglio del 12 novembre 1896.

13 Novembre 1896

Le varie pratiche fin' ora fatte dalla nostra Amministrazione per la provvista dell'acqua di Serino sono tutte riuscite vane e dispendiose per le onerose pretenzioni dei concessionarii.

Se ci fossimo fatti abbindolare dalle subdole offerte di costoro, ci saremmo trovati in tristi condizioni finanziarie al pari degli altri limitrofi Comuni, non escluso Napoli.

I due elementi che sono causa del disquilibrio finanziario dei Municipi sono appunto l' acqua del Serino ed il Gas, facendosene lusso ed abuso, senza riflettere alla spesa che ne deriva.

Ma una savia Amministrazione deve anzitutto bilanciare le proprie forze finanziarie e limitarsi strettamente al necessario.

Premesso quanto innanzi il sottoscritto si fa a proporre all'onorevole Consiglio un progetto con cui il nostro Comune potrà utilmente, e con notevole economia, venire fornito di acqua del Serino sufficiente, per bere a 15000 cittadini (litri 10 per ciascuno).

(Segue il progetto).

1° Ottenere dal Municipio di Napoli la concessione di 150 m. c. di acqua del Serino con lo attacco dalla esistente conduttura della Società Sangiovannese, essendo questa ed il Municipio di S. Giovanni già facoltati per tale attacco.

Questo mezzo viene suggerito dalla Società Sangiovannese con lettera autografa del suo Presidente e rappresentante, diretta al sottoscritto.

2° Costituire una canalizzazione propria per la diramazione dell'acqua con l'attacco da farsi alla destra della conduttura di S. Giovanni esistente alla Croce del Lagno, piazzandosi ivi il contatore per contare la quantità di acqua che non dovrebbe eccedere quella acquistata dal Municipio di Napoli.

Con la succitata lettera, che qui si alliga originalmente, il rappresentante la Società Sangiovannese dichiara che l'acqua del Serbatoio di S. Giovanni può salire, con la massima pressione, a Portici a m. 70 sul livello del mare, e che il prezzo pel passaggio dell'acqua, per la conduttura della detta Società, potrebbe essere di cent. 18 al M. C. da pagarsi direttamente alla Società. In fine che la durata del contratto potrebbe venir stipulato da 5 in 5 anni con l'obbligo di disdirne il prosieguo; s'intende bene che il diritto di disdire è dato solo alla nostra amministrazioae.

Gli oneri di cui verrebbe gravato il nostro bilancio Municipale con l' attuazione del progetto sarebbero i seguenti.

Per M. C. 150 al giorno, prezzo da pagarsi a Napoli a cent. 17 il m. c. sono annue L. 9307,50. Alla Società Sangiovannese cen. 18 al m. c. sono annue lire 9855. In uno L. 19162,50. Per la spesa della conduttura si fissa un approssimativo di L. 50000 da pagarsi a L. 8000 annue con gl' interessi a scalare. Cosicchè si avrebbe un'annua spesa di L. 27162 per soli pochi anni, venendo in seguito a scemare dalle lire 8000.

Ricavato che si potrà ottenere dalla vendita dell'acqua = Ammesso che per l'uso dell'Amministrazione siano sufficienti 30 m. c. di acqua al giorno per lo impianto di 15 fontanine a getto non continuo, pel popolino; che per il drappello di truppa ne occorressero m. c. 7 al giorno e per l'Asilo Infantile m. c. 2, si ha un complessivo ammontare di m. c. 39. Ne restano 111 m. c. pari a litri 111000 che ripartiti a litri 100 al giorno per ciascuna famiglia se ne possono contentare 1110, con l'introito di lire 14180,25 le quali dedotte delle sopracitate L. 27162, resterebbero a carico del bilancio Comunale sole L. 12981.25.

Se il prezzo dell'acqua da vendere si volesse elevare a cent. 45 il m. c. si otterrebbe un utile annuo di L. 4051 per far fronte alla spesa del personale tecnico, ed il consumatore non pagherebbe che lire 1,35 mensili.

Con ciò si verrebbe ad eliminare la vessazione di qualsiasi concessionario e le molestie di costui e si sarebbe nel pieno dritto di poter esercitare la tanto reclamata libertà d'azione.

Nella certezza adunque che il Consiglio vorrà fare buon viso alla mia proposta, come quella rivolta a conseguire sollecitamente ed economicamente il benefizio dell'acqua, tanto desiderata dalla nostra popolazione, presento il seguente ordine del giorno:

Il consiglio=Accogliendo in massima i criterii svolti dal Consigliere Romanelli sul modo più efficace e meno dispendioso per provvedere il paese dell'acqua di Serino, autorizza la Giunta di iniziare le pratiche opportune a conseguire lo scopo nel modo indicato dal preopinante, ed all'occorrenza compilare analogo progetto di convenzione per le ulteriori deliberazioni del Consiglio—Romanelli.

***

Il Consigliere Ingegnere de Luise surse in opposizione al progetto, discutendolo largamente nella parte tecnica e conchiudendo essere impossibile di poter la conduttura dell' acquedotto di S. Giovanni fornire a Portici 150 m. c. d'acqua al giorno sia per difetto di capienza della tubolatura, sia per mancaaza di pressione e sia perchè l'acqua del Municipio di S. Giovanni non è sufficiente per sè stesso. Il Consigliere Poli si associò, non senza discutere lungamente sulla storia dell' acqua di Serino e conchiuse con la presentazione di un ordine del giorno diretto a dare facoltà alla Giunta di far pratiche con qualsiasi Amministrazione o privati, non esclusa la Società Sangiovannese, per la fornitura a tutta Portici dell'acqua di Serino fino alla parte alta, anche col mezzo di macchinismo, senza però doversi gravare il bilancio Municipale di una spesa superiore alle lire 8000.

Il Consigliere Romanelli, rispondendo al De Luise osservò, che le costui teoriche considerazioni contro il progetto potevano creare gravi dubbii nell' animo dei consiglieri, e quindi tereva ad assicurare gli stessi, che contrariamente alle assertive del de Luise giudicavano varie onorabilità tecniche, le quali avevano fatti i loro studii sull'acquedotto di S. Giovanni, e forniti gli elementi contenuti nel progetto.

Ad ogni modo soggiunge il Romanelli, trovando l'ordine del giorno Poli più economico per l' azienda Comunale e che non esclude dover la Giunta fare le pratiche anche con la Società Sangiovannese, vi si associa, essendo il suo obbiettivo quello di vedere fornito il Comune di acqua del Serino in modo efficace e meno dispendioso.

Dopo ciò il Consiglio approvò ad unanimità l'ordine del giorno Poli.

***

Il Cav. Naldi si è dimesso da Consigliere Comunale, perchè il Consiglio non ha creduto segnire una sua raccomandazione.

S. GIOVANNI A TEDUCCIO

Le pretese della Società delle acque — L'affare del controbando — Per la via Bernardo Quaranta.

12 Novembre 96

(*Lucio Vero*) La *benemerita Società* Sangiovannese per la conduttura delle acque di Serino, ha invitato con atto legale il Comune a comparire innanzi al presidente del Tribunale di Napoli, per sentire la nomina del collegio arbitrale, al quale saranno rimesse le ragioni della società, che chiede per compenso e risarcimento di danni circa 80 mila lire!!

Il semplice fatto della nomina degli arbitri, ha messo lo spavento nel consiglio municipale, poichè è recente il ricordo di altro arbitrato, il quale con un lodo degno degli *ottentoti*, condannò questo Comune al pagamento di 100 mila lire all'appaltatore daziario, per voluti risarcimenti di danni, mentre poi—e questa è curiosa — l'appaltatore ne chiedeva 50 mila!.

Tutte queste quistioni di lana caprina, che germogliano come funghi si devono a contratti malamente formulati — e si vuole ad arte da un certo Tizio, il quale in tal modo lasciò la porta spalancata ai voluti diritti degli appaltatori e concessionari.

Il Consiglio ha autorizzato il Sindaco a stare in causa e ciò sta bene; ma quali ne saranno le conseguenze? Di questo passo non si sa dove si andrà a finire e la popolazione ne è sgomentata. Certi messeri credono che la cassa del Comune, che per tanto tempo ha formato la loro fortuna, sia inesauribile.

Per aprire gli occhi ai cittadini, il prof. Luigi Russo, ha pubblicato un indirizzo e con esso spiega minutamente le *benemerenze* della società assuntrice dell'acqua e dimostra come a poco a poco i componenti detta società spoglieranno completamente i contribuenti.

***

La mia insistenza, perchè si venisse in chiaro di quanto i consiglieri Antonelli e Improta, affermarono in tornata pubblica, circa l'azienda daziaria, avrà fra breve una soluzione, la quale è stata ritardata, per deferenza al direttore dei dazii, ch'era ammalato quando v'è stata l'ultima riunione del consiglio. Voglio sperare che nella prossima tornata si venga ad una conclusione, perchè non è bello per un civico consesso, addormentarsi su di una quistione, che lascia il dubbio sull'onestà di alcuni componenti.

***

All'assessore dei pubblici lavori rivolgiamo una modesta domanda:

È possibile, che dalla Via Bernardo Quaranta fino a Via Giulia e Villino Paventi non vi si può transitare in qualsiasi stagione dell'anno?

Vada per carità l'egregio assessore ad accertarsi dello stato di abbandono in cui è lasciato quel tratto di strada, e provveda in un modo qualunque a renderla guadabile ai pedoni che debbono quella via attraversare per ritirarsi a casa.

Ma poi perchè un diverso trattamento a questa strada dalle altre?

Che forse il tratto di via in quistione è riserbato per il transito dei Majali battezzati?

Speriamo di non dovere ritornare sull'argomento.

***

Per finire.

Fra due consiglieri:

V. — Commennatò, comm' è che se so mise tanti cuseture a S. Giovanni?

P. — Caro Ciro, è per esercitare una commissione di carità; noi spogliamo i sangiovannesi essi li vestono.

NAPOLI CITTÀ

In barba alle leggi

Al Largo Ponte della Maddalena, se è vero quanto ci hanno scritto, — un tal Michele del Giudice ha ottenuto, *gratis et amore*, una estesissima superficie di suolo, e murandola all'intorno, vi ha fatto delle stalle, con un annesso deposito di materiali da costruzione.

Questa proficua *tirata di memoria* dell'egregio del Giudice ha recato gravissimi danni ai proprietari delle case circostanti, le quali, appestate dall' aria circostante, per le stalle ed i materiali deposti nel cennato locale, sono rimaste disabitate. Si è ricorso tante e tante volte alle Autorità municipali contro l'abuso del Del Giudice, che col suo cantiere ha privato di luce e di aria salubre le proprietà degli altri, ma i ricorsi sono rimasti lettera morta.

Questo signor Don Michele è, come si dice, — *zoccola vecchia* del Municipio centrale ed ha presso questo, tanti e tanti protettori, nei capi — d' uffizio, — che ne mena pubblico vanto, e si ride di tutto il genere umano che si permette di ribellarsi alle sue prepotenze. Di certo, le autorità che hanno concesso il suolo sono state sorprese nella loro buona fede dai soliti alti imbroglioni ed affaristi, e non può essere che così, perchè, ultimamente, dagli agenti municipali gli vennero elevati verbali di contravvenzione per l' uso delle stalle e per l' accrescimento del fabbricato, ma egli se ne fece una grossa risata. E aveva ben ragione di ridere, poichè le contravvenzioni restarono infruttuose, e Don Michele continuò a fare il comodo suo, e le guardie della contravvenzione vennero pure oltraggiate.

Ora, domandiamo noi, se è tutta vera questa bella roba, ne sa niente l' ottimo Campo-